

# CONSTRUIR, NAVEGAR, (RE)USAR O DOURO DA ANTIGUIDADE

COORD.  
LINO TAVARES DIAS  
PEDRO ALARCÃO

Título: ***Construir, Navegar, (Re)Usar o Douro da Antiguidade***

Coordenação: Lino Tavares Dias, Pedro Alarcão

Design gráfico: Helena Lobo | [www.hldesign.pt](http://www.hldesign.pt)

Fotografia da capa: *Leito do rio Douro entre Porto Manso (Baião) e Porto Antigo (Cinfães)*.

Fotografia de A. Loureiro Tavares, Agosto 1960.

Edição: CITCEM – Centro de Investigação Transdisciplinar Cultura, Espaço e Memória

Via Panorâmica, s/n | 4150-564 Porto | [www.citcem.org](http://www.citcem.org) | [citcem@letras.up.pt](mailto:citcem@letras.up.pt)

ISBN: 978-989-8351-95-1

Depósito Legal: 450319/18

DOI: <https://doi.org/10.21747/978-989-8351-95-1/cons>

Porto, dezembro de 2018

Paginação, impressão e acabamento: Sersilito-Empresa Gráfica, Lda. | [www.sersilito.pt](http://www.sersilito.pt)

Trabalho cofinanciado pelo Fundo Europeu de Desenvolvimento Regional (FEDER) através do COMPETE 2020 – Programa Operacional Competitividade e Internacionalização (POCI) e por fundos nacionais através da FCT, no âmbito do projeto POCI-01-0145-FEDER-007460.

# RICONNESSIONI TOPOGRAFICHE NELL'AREA ARCHEOLOGICA CENTRALE DI ROMA

LUIGI FRANCIOSINI\*

*Un'alba su Roma vista dal Gianicolo — l'alto colle che domina da ponente la riva destra del Tevere — può essere una esperienza importante per la comprensione della città: il cielo, lievemente nuvoloso, e la nebbia sul fiume [...] Le sagome ad Est dell'Appennino centrale e del Vulcano dei Colli Albani fanno da sfondo ai sette colli di Roma. Contemplando il panorama da questo rilievo si ha la possibilità di comprendere come la storia e la cultura di questa grande città sono indissolubilmente connesse alla struttura geologica del suo territorio.*

Renato Funicello, *I sette colli: guida geologica a una Roma mai vista*

Il nostro intento era quello di comprendere la natura topografica dell'Area Archeologica Centrale e di via dei Fori Imperiali. Un'esperienza che avrebbe preso consapevolezza a partire dall'osservazione della morfologia del luogo, del rapporto tra valli alluvionali e banchi tufacei sommitali, tra il Tevere e i colli Quirinale, Viminale, Palatino e Campidoglio; dall'identificazione dei grandi recinti monumentali e degli antichi quartieri residenziali.

Era necessario partire dalla descrizione topografica: da un lato sperimentare concretamente il sito, distinguendo i versanti acclivi dalle spianate; dall'altro immaginare

---

\* Arquitecto. [luigi.franciosini@uniroma3.it](mailto:luigi.franciosini@uniroma3.it).

l'invisibile struttura materica del sottosuolo e quella brusca frattura altimetrica che si era formata sul Paleo Tevere, limite tra i pantani insalubri delle valli e i pianori soleggiati; tra limi, sabbie, ghiaie e depositi vulcanici di tufi e pozzolane.

L'osservazione iniziò dall'*Argiletum*, l'attuale via Madonna dei Monti, un'antica via dall'andamento rettilineo ma nervoso (come accade quando un ruscello precipita a valle), collegamento naturale tra i pianori sommitali, che si distendono ad Est e la valle del Tevere ad Ovest; tra la Suburra, i Fori Imperiali ed il Foro Romano.

La strada discende dai colli Quirinale e Viminale, seguendo la conformazione orografica del sito: un andamento dettato dall'essere stata prima che una strada un impluvio, uno scolo naturale discendente verso il Tevere: un solco divenuto dapprima tratturo, poi sentiero, infine vaso stradale stretto tra i fronti delle case a schiera e dei palazzetti seicenteschi, cresciuti sulle fondamenta dell'antico quartiere della Suburra.

Percorremo l'*Argiletum* in direzione di ponente, volgendo lo sguardo verso la torre del Campidoglio e l'antica Arce. Raggiunta l'estremità meridionale della via, laddove si fa piana e da vaso cambia in slargo aprendosi sul paesaggio delle rovine dei Fori Imperiali, d'improvviso il tracciato s'interruppe, impedendoci di proseguire. Ci trovammo a ridosso della prima trincea archeologica: uno scarto topografico, una voragine, si apriva di fronte a noi (tra la Torre dei Conti e il muro del Foro di Augusto), segnalandoci il limite fisico e giuridico d'espansione dell'Area Archeologica Centrale: in fondo nient'altro che un luogo inaccessibile, invalicabile, riservato.

Da lì, ad una quota più bassa di almeno 5-6 metri dal piano di calpestio della strada medioevale, si apriva la visione del Foro Transitorio: il Foro di Nerva. Affioramenti di strutture archeologiche; frammenti lapidei sparsi sul parterre; schegge di marmi appartenenti ad elementi architettonici frantumati e dispersi, si offrivano alla nostra osservazione sullo sfondo della rinascimentale via Alessandrina. E poi, in quella moltitudine di frammenti, di spazialità interrotte, incomprensibili e senza tempo, lungo il muro di contermina che si eleva tra il Foro Transitorio e quello della Pace (il grande giardino recinto gemme sotto il suolo moderno di Largo Corrado Ricci) apparvero, solenni, scultoree, le colonnacce del Foro di Nerva.

Più in fondo, oltre i tracciati della via Alessandrina e di via dei Fori Imperiali, spinte al di là delle aiuole che bordano la sede stradale moderna, ci apparvero, irraggiungibili, la sagoma severa dell'antica Curia e, più ad occidente, la chiesa Accademica dei SS. Luca e Martina, costruita ai piedi del Campidoglio, nell'allora quartiere dei Pantani, oggi distrutto.

Quel nome, Foro Transitorio, doveva pur significare qualcosa; riferendosi alla sua originaria funzione di piazza-corradoio, appunto, di passaggio monumentale tra la Suburra e il Foro Romano. Funzione svolta in precedenza dalla via dell'Argileto, di

cui il Foro Transitorio occupò l'ultimo tratto. Un vaso che, grazie alla sua posizione topografica, venne ad assumere il ruolo di raccordo urbano tra i Fori Imperiali e il complesso del Foro Romano.

Quest'ultimo, sino al secolo scorso, portava il nome non aulico, ma suggestivo, di Campo Vaccino.

Una lunga tradizione, pittorica e letteraria, ci descrisse questo luogo come un paesaggio in cui la magnificenza della rovina incontrava l'umana e quotidiana sopravvivenza.

Di fronte a noi si mostrava un paesaggio contraddittorio, difficile da interpretare e da percorrere.

A nulla valsero le spiegazioni, il ragionare per cercar di comprendere; a nulla valse domandarci quali sconvolgimenti fossero avvenuti tanto da restituire un luogo, un paesaggio, una spazialità di indecifrabile complessità e bellezza. A nulla valse il tentare di identificare le emergenze topografiche del luogo (il Campidoglio, la collina dei Palazzi Imperiali, gli avanzi della Collina Velia, la valle del Colosseo e il Velabro); a nulla valse l'individuare contrappunti monumentali (Piazza Venezia e lo stradone di Via dei Fori, da un lato, e l'arco di Tito e quello di Settimio Severo e il *Tabularium*, dall'altro).

In quel paesaggio di rovine e di contrasti, dove tutto partecipava disordinatamente (in un solo momento) a narrare, strato dopo strato, il tempo millenario, nulla poté di fronte all'impotenza del sentire, all'impossibilità di porre ordine, di procedere e di sperimentare.

Ciò di cui eravamo testimoni era non solo la difficoltà oggettiva di avanzare nei territori di questa città di trincea (potenziale espansione della città di superficie) ma anche quella di immaginarla ed evocarla: l'antichità non ci è data in consegna di per sé - non è lì a portata di mano - al contrario tocca proprio a noi saperla evocare.

La comprensione del passato non è mai un evento neutro: è un'attività critica prodotta dalla memoria che, sollecitata dall'esperienza, garantisce il suo continuo rinnovamento.

In quel groviglio di lasciti in vista sul parterre archeologico (un'elencazione di forme e materie separate dagli scavi archeologici, rincorrendo la lucida meccanica stratigrafica, dall'alto al basso, dal più moderno al più vecchio, ma che includeva incidenti tanto da sovvertirne il principio d'ordine), ciò che si rilevava era l'assenza di ogni strategia progettuale, interpretativa, in grado di porre in evidenza criteri restitutivi, in grado di aiutare la fruizione e la comprensione.

Risalimmo lungo il muro del Foro di Augusto fino a raggiungere l'Arco dei Pantani: una porta centinata, dalla quale è possibile scorgere, inaspettata, tra gli ingranaggi murari in opera quadrata di peperino grigio, incorniciata dalla ghiera dell'arco in travertino, la sagoma marmorea del tempio di Marte Ultore, le cui

sostruzioni tufacee sprofondano ancora di qualche metro rispetto alla quota della città medioevale, rendendo così impossibile ogni via d'accesso.

Ci affacciammo e osservammo, per poi procedere a ritroso su via Baccina, nel cuore del quartiere della Suburra. È questa una parallela di via Madonna dei Monti, ma spostata più a Nord, risalendo di un isolato le pendici del colle Quirinale.

Da qui rivolgemmo lo sguardo a ponente verso l'arco e il foro. Trovammo collimazioni e corrispondenze tra l'antica via e l'arco; tra l'arco e il tempio; e infine tra l'arco, il tempio e la cupola della chiesa dei SS. Luca e Martina, spinta laggiù sul fondo della prospettiva.

Quando, eretta la colonna dell'imperatore d'Oriente Foca, le grandi piazze monumentali, depredate prima e abbandonate poi, furono man mano ricolmate dai limi depositati dalle piene del Tevere, sui lacerti marmorei delle antiche pavimentazioni, si andarono a fondare gli ambienti di sotterraneo delle fabbriche rinascimentali del quartiere Alessandrino.

È così che l'Arco dei Pantani divenne porta urbana di un quartiere di case e chiese, sorto tra la collina Velia e piazza Venezia. Un quartiere popolare, ordinatamente pianificato, costruito sui resti monumentali dei recinti e sui riempimenti medioevali, attraversato da via Bonella, una direttrice che da Est, dalla Suburra, conduceva alla chiesa di SS. Luca e Martina, cresciuta tra l'antica Curia e le botteghe del Foro di Cesare e l'arco di Settimio Severo.

Quella strada avrebbe condotto la città cresciuta sui colli Quirinale e Viminale ad Ovest: a Santa Maria della Consolazione al Velabro e, infine, al Tevere.

Più a sud, posto sulla sommità della Velia, vi era il bellissimo giardino rinascimentale della villa Silvestri Rivaldi, con le sue fontane, gradinate, criptoportici: un giardino terrazza, un luogo sublime dal quale ammirare il panorama della vista del Foro, del Palatino, della Basilica di Massenzio e dei quartieri che man mano si erano addensati intorno al centro monumentale di Roma.

Di questa città stretta tra l'Est e l'Ovest, tra il fiume e i colli, innervata da vie e vicoli che scorrevano da levante a ponente, non rimane più memoria, più possibile esperienza. È prevalso lo scorrimento veloce di via dell'Impero (che tutto travolse, con l'insanabile trasformazione della topografia e morfologia del centro monumentale di Roma) tracciata tra Sud e Nord, tra il mare e Piazza Venezia. Un contrappunto percettivo e simbolico (di ineguagliabile scenografica eloquenza) all'antica via Sacra che, poco più in là, piccola, tra i resti memorabili dei monumenti antichi, s'arrampica sulla Velia.

## **RIQUALIFICAZIONE E RISIGNIFICAZIONE DI VIA DEI FORI IMPERIALI DA PIAZZA VENEZIA AL COLOSSEO: STRATEGIE D'INTERVENTO**

Ogni intervento di risignificazione dell'esistente deriva da un insieme di attività critiche e di riflessioni disciplinari. Un insieme di specificità ed attenzioni che, nel

loro coniugarsi, siano capaci di restituire un'immagine autentica, discreta ed evocativa dell'oggetto indagato: autentica nel riconoscere le diverse identità che si sono depositate nello spazio attraverso la materia del tempo; discreta nell'affermare la priorità del racconto storico, della narrazione sull'azione creativa; evocativa nell'assicurare il prolungamento della memoria.

Infine, un'immagine capace di accogliere l'istanza di riattualizzazione.

Ogni ipotesi di nuovo assetto di un centro urbano non può non avere riflessi e non chiedere coerenza con la struttura e la forma complessiva della città. Questa considerazione è valida in particolare per l'AACR, in quanto, nei suoi sviluppi antichi e moderni, rappresenta il nucleo evocativo e funzionale dal quale si dipartono grandi arterie che si irradiano nell'area metropolitana. Tra queste prendono particolare rilevanza quelle che hanno determinato lo sviluppo della città sul quadrante sud-orientale seguendo due direttrici: l'antica via Appia e la moderna via Cristoforo Colombo e il suo sviluppo verso il mare.

L'Area Archeologica Centrale di Roma, nel suo processo storico, deriva dalla sovrapposizione di diverse idee di spazio urbano, ognuna coerente con modelli ideologici e culturali che si sono susseguiti nel tempo. Dalle spazialità articolate in strette sequenze, punteggiate da episodi monumentali, che si succedono assecondando la modellazione orografica del suolo, all'apparizione della rovina, vagante nella dimensione estraniata dei campi, segno del trapasso dall'antichità al medioevo. È questa un'immagine persistente nel tempo dalla quale prenderà forma il paesaggio delle ricostruzioni parlanti e dell'archeologia.

Al paesaggio delle rovine evocanti, che induce ad un attraversamento lento del luogo, punteggiato da scorci e vedute, segue un'interpretazione dello spazio urbano segnata da un'idea di visione simultanea, per ottenere una sequenza cinetica, veloce, meccanica. Tre diversi modi di percepire la forma urbana ognuno dei quali è caratterizzato da una propria specifica modalità percettiva.

L'insieme restituisce una struttura stratificata di difficile interpretazione: un palinsesto narrante costituito dalla sovrapposizione di parti, dominato dalla frammentazione e dalla discontinuità, topografica, spaziale e materiale.

L'insieme di questo complesso organismo può essere descritto attraverso quattro scenari oggetto d'indagine: la forma del suolo; la forma della città antica; la forma delle città medievale e papale; la forma della città moderna, da Roma Capitale ad oggi.

## **Le strategie d'intervento**

La strategia proposta prevede di stabilire delle relazioni ordinate ed evocanti tra gli invasi della città antica e le forme delle «altre città» che ad essa si sono sovrapposte.

Le proposte progettuali rispondono a quattro categorie d'intervento: riorganizzazione, riconnessione, evocazione e valorizzazione.

*Riorganizzazione* ed allontanamento del traffico veicolare da via dei Fori Imperiali, via di San Gregorio e via dei Cerchi a favore di una mobilità pubblica su ferro (metropolitana), riservando la fruizione di superficie ad una mobilità lenta.

Lo spazio pubblico viene ripensato come l'insieme dei luoghi (percorsi, piazze, parchi, giardini ed aree archeologiche) ad esclusivo uso ciclo-pedonale. In questa logica Via dei Fori Imperiali e Via Alessandrina confermano il loro ruolo di infrastrutture strategiche nella organizzazione della mobilità di superficie.

*Riconnessione* degli invasi attraverso la ricucitura dello «strappo altimetrico» tra le quote archeologiche, le quote moderne e le aree di bordo contemporanee, identificando quattro «porte» di accesso: Porta Capena, a sud; Largo Corrado Ricci, ad est; Piazza Venezia, a nord; il Velabro, ad ovest.

Sono previsti inoltre interventi di ampliamento e ridefinizione degli scavi in modo da potenziare la leggibilità degli invasi dei Fori Imperiali.

*Evocazione* della spazialità e del carattere storico-architettonico del luogo attraverso la ridefinizione dei rapporti di continuità spaziale e temporale tra le città stratificate, nell'obiettivo di restituire identità e riconoscibilità alle parti costituenti la forma urbana.

*Valorizzazione* funzionale mediante l'organizzazione di servizi didattico-informativi e museali propedeutici alla fruizione, privilegiando il restauro, il recupero e la rifunzionalizzazione degli edifici storici e delle strutture archeologiche.



Fig. 1. Il coronamento dell'Anfiteatro Flavio emerge dalle creste delle mura del foro di Cesare.



**Fig. 2.** Il carattere topografico dell'area ed il rapporto valli e pianori: il Foro Romano ed il Palatino.



**Fig. 3.** Veduta da ovest dell'Area Archeologica Centrale. In successione: il Foro di Cesare, via dei Fori Imperiali, i mercati Traiane.



**Fig. 4.** L'area archeologica centrale: tre paesaggi, tre quote e tre strade. In ordine: la via Alessandrina ed il paesaggio della Roma Rinascimentale; la via dei Fori Imperiali e il paesaggio della Roma moderna; la via Sacra, il Foro ed il paesaggio della Roma repubblicana e imperiale.



**Fig. 5.** Le direttrici trasversali di collegamento tra i colli (Esquilino, Quirinale) e la valle occupata dall'Area Centrale: via Madonna dei Monti, via Baccina, via Magnanapoli.



**Fig. 6.** Veduta dall'alto del nuovo assetto proposto per Via dei Fori Imperiali, da piazza Venezia in direzione del Colosseo.

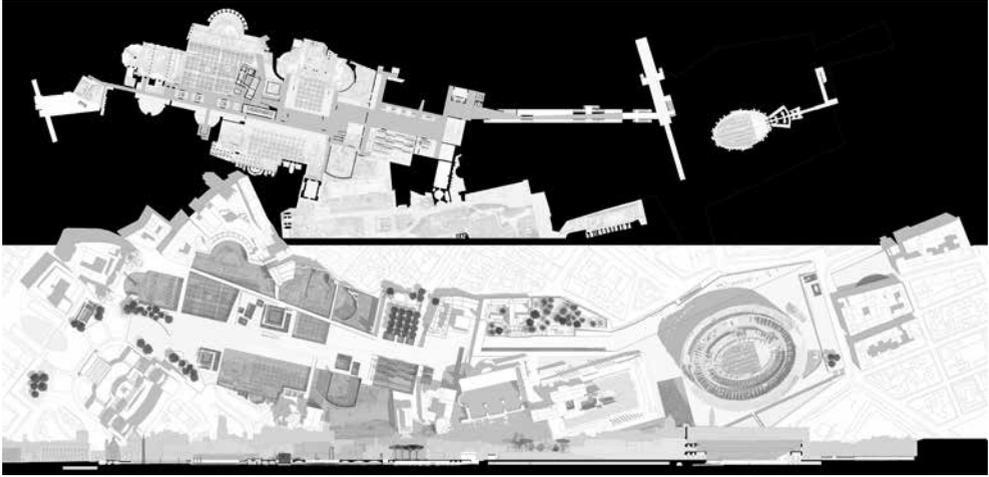


Fig. 7. Planimetria di assetto generale: la quota archeologica e la quota urbana. Sezione longitudinale lungo via dei Fori Imperiali.

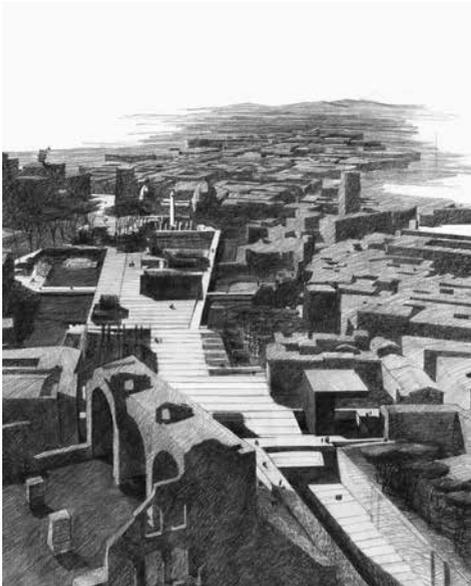


Fig. 8. Veduta dall'alto del nuovo assetto proposto per Via dei Fori Imperiali, dalla Basilica di Massenzio in direzione di piazza Venezia.

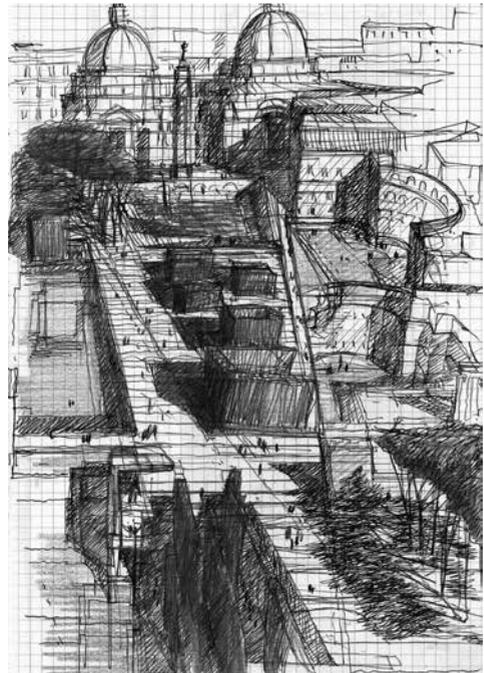


Fig. 9. Disegno di studio per il nuovo assetto di via dei Fori Imperiali.

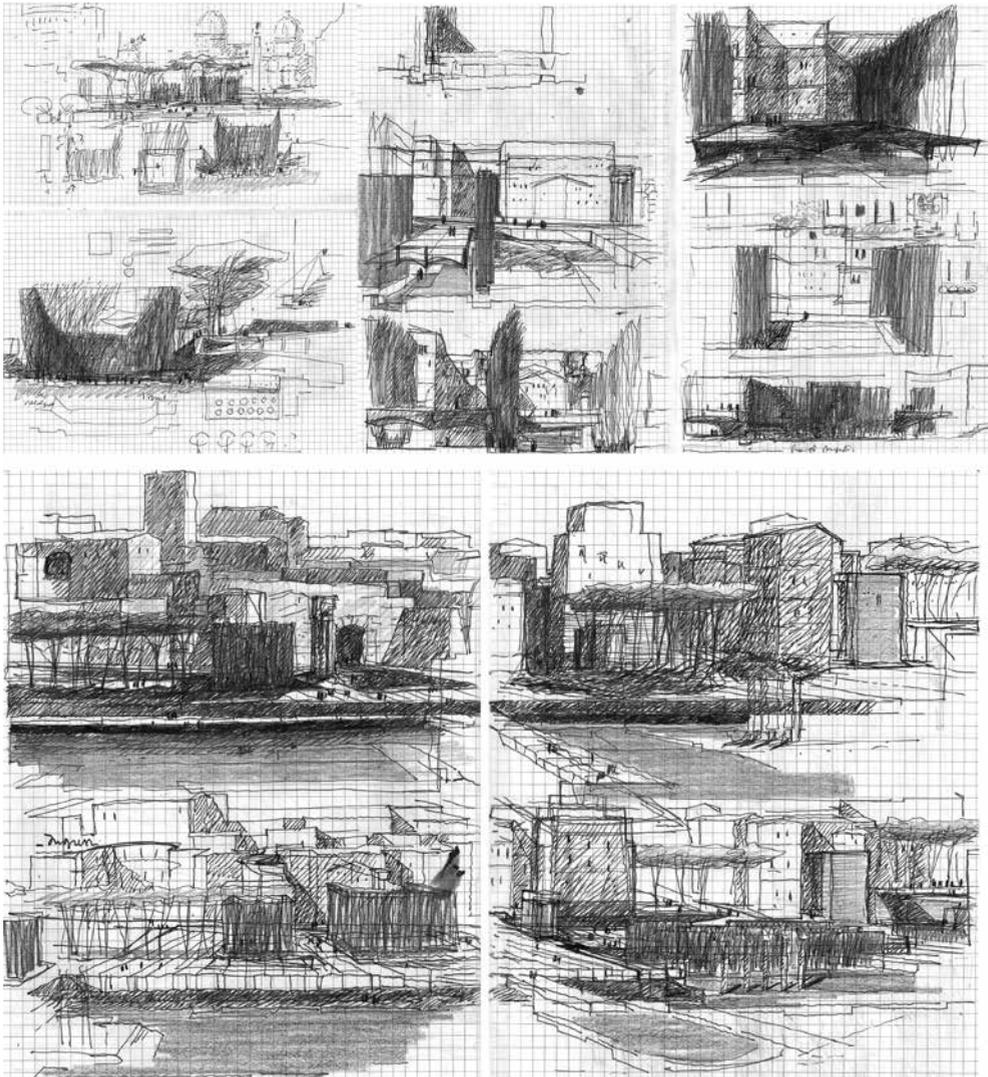


Fig. 10. Disegno di studio per il nuovo assetto di via dei Fori Imperiali. Il sistema del verde.